

il Cittadino

giornale della Domanica

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Radazione ed Amm: *Con-*
trada Chiaramonti N. 12.

Per le inserzioni in 4.ª pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscano — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

COSE ELETTORALI

Anzi tutto, un po', non di storia, che sarebbe vocabolo troppo superbo, ma di cronologia.

In occasione dell'ultima lotta parziale politica, avvenuta, nel nostro collegio lo scorso Febbraio, un buon numero di monarchici liberali cesenati, sapendo che le altre parti della provincia aspettavano da loro la designazione d'un candidato, s'adunarono, l'undici dello stesso mese, e proclamarono la candidatura del Dott. Alfredo Comandini, aggiungendo che, ove questi non avesse potuto accettare, essi, mancando il tempo a provvedere diversamente, si sarebbero astenuti.

Dall'undici al quindici Febbraio, vi furono varie oscillazioni, perchè il Comandini si dichiarava pronto, da un lato, a fare atto di solidarietà politica con noi, e, dall'altro, dichiarava non potere non tener conto dei gradi di probabilità di riuscita che avrebbe avuto, nelle condizioni del collegio, la sua candidatura. Non lo spaventava il timore di cadere con noi quando tutte le forze liberali e non rivoluzionarie si fossero unite; lo preoccupava solo che, per mancanza di preparazione, tutte quelle forze non si spiegassero, e l'affermazione riuscisse mechina.

Di tali oscillazioni, e delle varie determinazioni prese fu sempre, lealmente, data comunicazione agli amici di fuori.

Finalmente, il giorno quindici, considerata la ristrettezza del tempo, il Comandini declinò la candidatura, dichiarando che, mentre non intendeva vincolarci, intendeva però vincolare se stesso verso di noi per un'altra volta.

E il Comitato, in omaggio alle precedenti deliberazioni dell'Assemblea, deliberò l'astensione; e che fu reso pubblico, mediante il nostro periodico, il giorno sedici, e comunicato anche privatamente a molti amici fuori di Cesena.

I monarchici delle altre parti della provincia non avevano obbligo alcuno di seguirci nell'astensione; ma il fatto è che, malgrado un piccolo tentativo contrario, ci seguirono.

I monarchici di Cesena, quelli specialmente iscritti al Comitato Democratico Costituzionale, avevano certo, per obbligo di morale solidarietà, il dovere o di aderire esplicitamente all'astensione, o almeno di non farsi iniziatori di nuovi e contrari disegni, di non impegnare il paese di proprio capriccio individuale, e senza nemmeno avvertire preventivamente il Comitato.

Pure vi fu il prof. Urtoller che si prese la briga di farsi subito iniziatore della candidatura Serpieri per la votazione del 22 Febbraio; telegrafò a Rimini, e là, che non si desiderava di meglio, senza domandarsi che cosa rappresentasse il prof. Urtoller, che seguito avesse, si accettò di gran cuore la proposta.

Ora, siccome noi del Comitato avevamo dato chiaramente all'astensione il significato d'una sospensione, appena corsa voce di tali mosse, non mancammo d'avvertire gli amici riminesi e forlivesi che non avremmo potuto appoggiare il Serpieri, perchè intendevamo serbarci senza impegni per la elezione successiva, immanicabile data l'ineleggibilità del Turchi candidato avversario.

L'astensione, ripetiamo, prevalse fin tutto il collegio; e nessuno ci avvertì che, per la prossima volta, s'intendesse disconoscere a Cesena il diritto di designare il candidato, come le era stato riconosciuto la prima.

Il giorno stesso del voto, il nostro giornale tornava a spiegare i propositi del Comitato. Il quale, adunatosi poi il 23 Febbraio, deliberava d'iniziar subito il lavoro preparatorio per la candidatura Comandini. Si recarono a Rimini, il

giorno 26, alcuni suoi componenti, e là intesero essere già troppo arviato il lavoro per il Serpieri, e difficile il rivolgerlo a favore del Comandini.

Ma se tale lavoro s'iniziò solo dopo l'infelice mossa del prof. Urtoller, il quale telegrafò a Rimini il 16, se si arrestò quasi subito, perchè non si credette lottare per il 22, se si tenne il giusto conto dei nostri disegni subito manifestati per la lotta successiva, come poteva essere tanto inoltrato? E se era stato iniziato molto prima, quale buona fede vi era nel riconoscere a noi il diritto di designare una candidatura?

Ma procediamo nella cronologia.

Il Comandini era sempre, pubblicamente, il nostro candidato: il lavoro serpieriiano di Rimini poteva avergli messo dei dubbi, avergli fatto nascere il proponimento di finirlo una buona volta, di ritirarsi sdegnosamente, giacchè una parte del collegio agiva in modo scorretto, ma nulla in pubblico egli aveva detto o stampato. Ed ecco, il 27 Febbraio, uscire sulla *Gazzetta dell'Emilia* una corrispondenza, con la data di Forlì e l'iniziale M., spiegatamente favorevole al Serpieri.

Lo diciamo chiaro, conoscendo l'animo dei monarchici di Forlì, non potemmo credere che nessuno di essi avesse scritta quella corrispondenza, e le ricerche fatte in proposito ci confermarono nel nostro pensiero. Non dubitiamo della buona fede del giornale che l'accorse, quantunque esso avrebbe fatto meglio a cestinarla, o, stampandola, a soggiungere che finchè il Comandini era candidato, non si doveva parlare di nessun'altra candidatura. Crediamo bensì che altri — non forlivese — abbia avuta la bella idea, datando e anche impostando la propria lettera da Forlì, di far supporre che anche a Forlì, e non soltanto a Rimini, vi fossero preferenze per Serpieri.

Quella corrispondenza in effetto ottenne subito il risultato di provocare dal Comandini un pubblico telegramma di rinuncia assoluta alla candidatura.

Ora può dirsi, dopo tutto ciò, come ingenuamente da alcuni, ipocritamente da altri, si sostiene, che la candidatura Serpieri è sorta dopo il ritiro del Comandini?

×

Ma alcuni, che ci danno ragione di lamentarci, ci pregano di frenare le nostre querele per amore di partito; ci consigliano d'imitare, in questo, i radicali, che alla fine si trovano sempre d'accordo; tentano scuoterci accennando come i nostri dissensi rallegrino gli avversari.

Ma perchè questi pietosi consiglieri dal 22 Febbraio ad oggi non sono andati a interporre i loro buoni uffici a Rimini? Perché se, in assai brutta maniera, ci fu mandata a monte la candidatura che noi vagheggiavamo, dovremmo, dimentichi un po' troppo dell'umana dignità, appoggiar proprio quella a cui favore la nostra è stata indegnamente sacrificata?

E, tuttavia, ammettiamo, per ipotesi, che potesse farsi uno sforzo supremo, un immenso sacrificio; ma occorrerebbe per ciò che la candidatura che ci si propone, oltre l'accennato vizio d'origine, non fosse suscettibile d'altri appunti.

Abbiamo già detto altrove e ripetiamo qui che non dubitiamo della buona fede di chi ha fatto e di chi ha ricevuto, in nome degli enti da esso rappresentati, elargizioni, prestiti e soccorsi. Ma poichè in politica bisogna guardar molto all'apparenza, abbiamo soggiunto che la coincidenza di tali atti benefici con una lotta elettorale non ci piace.

Abbiamo detto altrove e ripetiamo qui che — quando si tratta d'elezioni politiche — preferiamo candidati, che, senza fare i politici all'americana, abbiano alla vita politica la ne-

cessaria attitudine, un conveniente corredo di studi e l'ingegno predisposto al difficile ufficio. E ci siamo sentiti rispondere che per eleggere il Serpieri dovevamo dimenticar la politica e pensare alle questioni economiche.

Abbiamo detto altrove e ripetiamo qui che noi non domandiamo a nessuno, per proclamare candidato politico, promesse di vantaggi materiali per il paese. Ma giacchè tali promesse venivano accampate oggi dai Serpieriiani, dovevamo ricordare che quelle del 1882 — per quanto riguarda il nostro Circondario — non furono mantenute; che nel 1886, mentre noi eravamo in lotta, il Serpieri non si fece vivo; che, finalmente, anche nel passato Novembre, i suoi amici ci dichiararono che egli non avrebbe accettata la candidatura da noi se l'on. Fortis — che non era il nostro candidato ufficiale — non gliene avesse fatto invito.

Così, obbligo dopo il 1882, obbligo nel 1886, trascuranza nel 1890 dovrebbero compensare lo sfregio che Cesena ha ricevuto ed i mezzi non belli, coi quali l'hanno fatta rimanere senza candidato, per poterle dire: — Ora che non c'è nessun altro, votate per il Serpieri.

×

Finalmente, v'è un altro punto da considerare — il successo. Lo confessiamo: se avessimo vista, non diciamo la certezza, ma almeno una grande probabilità di riuscita, avremmo esitato a manifestare così apertamente il nostro pensiero. Incapaci di dire e di scrivere ciò che non sentiamo, o avremmo trattato su questo periodico altri argomenti, o ne avremmo sospesa la pubblicazione per qualche settimana.

Ma una conoscenza abbastanza esatta del collegio non ci fa nutrire alcuna illusione. A Forlì, coloro stessi che accettano e propugnano il Serpieri, ci hanno dichiarato che non sperano di raccogliere se non poche centinaia di voti. Per riuscire, occorrerebbe, in tutta la provincia, superare i quattromila; e se ciò è difficile per noi in elezioni generali, quando tutto le varie aspirazioni dei diversi paesi entrano in gioco, è anche più difficile in un'elezione suppletiva. Chi ci dice: — Non accettando Serpieri, fate riuscir Fratti — sbaglia. Fratti riuscirebbe anche se accettassimo Serpieri; e la sua vittoria, perchè contrastata, sarebbe migliore. Accettando Serpieri, noi non facciamo che condiderne la sconfitta. Ora noi, che amiamo e seguiamo una causa per il suo merito intrinseco senza sgomentarci se sia quella dei vinti, noi non temiamo le sconfitte, le quali spesse volte sono più onorevoli di certe vittorie. Ma la candidatura Serpieri — per il modo onde è sorta — non è tale che con essa ci piaccia di perdere.

Tale è il nostro avviso, che abbiamo espresso francamente nell'assemblea del 4, e ripetiamo qui. Non abbiamo la pretesa d'imporci a nessuno. Non promotori di quell'adunanza, ma invitati, il nostro compito si limitava ad accettare o respingere ciò che ci veniva proposto. L'abbiamo respinto e lo respingiamo qui, esclusivamente per conto nostro.

Gli amici meditano e riflettano ed operino come detterà loro la coscienza.

L'ADUNANZA DEL 4

Un Comitato Democratico Costituzionale della Provincia — che, malgrado l'omonimia, è assolutamente distinto da quello permanente che esiste a Cesena — s'era fatto, come dicemmo nello scorso numero, iniziatore d'un'adunanza elettorale monarchica qui in Cesena, per Sabato scorso, nella sala del Casino.

Erano presenti circa 150 persone, compresi i rappresentanti dei giornali *Gazzetta dell'Emilia*, *Gazzetta romagnola*, *Gazzetta Piemontese*, *Tribuna*, *Italia*, *Lombardia*, *Resto del Carlino*, *Ravennate*, *Corriere della sera* ecc.

Il prof. Urtoller aprì l'adunanza ringraziando gli intervenuti e invitando ad assumere la presidenza il prof. Livio Minguzzi, che accettò e, dichiarato lo scopo del convegno, aprì la discussione generale sulla questione di massima, cioè se s'intendesse prender parte alla prossima lotta politica.

L'avv. Trovanelli rilevò che, tra i firmatari dell'invito, si trovava erroneamente il nome del marchese Curzio Ghini, il quale gli aveva dichiarato di non aver dato la sua firma. Continuò poi proponendo che si constatasse il nome e il numero dei presenti per aversene ragione in qualche votazione per appello nominale.

Compiutasi tale operazione, s'iniziò la discussione generale: il dott. Serra, lo stesso avv. Trovanelli, A. Gommi ed altri si pronunciarono contrari ad un voto di massima, che poteva riuscir superfluo: dato che vi fosse un candidato accettabile, nessun dubbio che si sarebbe lottato; se tale candidato non vi fosse, il votare in massima la partecipazione alla lotta sarebbe rimasto senza effetto.

L'avv. Casati accennò alla convenienza di lottare; avvertì come si sarebbe preferito che il candidato fosse stato scelto da Cesena; mancando un cesenate, dichiarò avere il Comitato pronto un altro. Alluse ad opposizioni campanilistiche e fu qui interrotto vivacemente dal Trovanelli e da altri; al che lealmente dichiarò di non voler recar offesa ad alcuno.

Insistendo l'Assemblea per sopprimere ogni discussione generale, questa fu chiusa, e il presidente invitò gli intervenuti a proporre qualche candidato.

L'avv. Giovanni Petrucci propose il Comm. Giambattista Serpieri.

L'avv. Trovanelli notò che il Petrucci faceva da perichino ai promotori dell'adunanza; che questi soli dovevano, come invitanti, far le proposte; agli invitati spettava accettarle, o respingerle. Fece, in nome di parecchi amici, la cronologia e svolse i commenti che si trovano riassunti nel nostro odierno articolo di fondo, e finì dichiarando che avrebbe votato contro la proclamazione della candidatura Serpieri.

Il Dott. Lazzari fece la genesi di tale candidatura, asserendo che a Rimini vi si pensò subito dopo le elezioni generali (e allora come si concilia ciò con la facoltà, che si protestava di lasciare a Cesena, di designare il candidato?). Il prof. Urtoller sostenne il concetto che si doveva cessare dal raccomandare candidati politici e che bisognava accettare il Serpieri perché industriale. Avendo il Trovanelli accennato — oltre al vizio d'origine della candidatura Serpieri, cioè quello d'aver fatto svanire la candidatura Comandini — all'altro inconveniente che recenti elargizioni del Serpieri davano alla lotta un'apparenza non bella, ed avendo l'avv. Petrucci preteso di trovare siffatte parole come ingiuriose, gran parte dell'Assemblea rumoreggiò; e il presidente dichiarò essersi tenuto il Trovanelli nella massima correttezza.

Ciò serva di risposta alle fantastiche accuse di ostruzionismo e d'insinuazioni che accampa la *Gazzetta dell'Emilia*, il cui rappresentante, essendosi ritirato quasi in principio di seduta, non potè vedere ed ascoltare ogni cosa.

Parlò poi in favore della candidatura Serpieri il cav. Carlo Graziani: gli elettori Biagini Eugenio e Bellavista Antonio fecero rilevare quanto fosse stato arbitrario l'atto del prof. Urtoller d'intavolar trattative con Rimini contro quanto aveva deliberato una numerosa Assemblea di monarchici cesenati, — senza darne preventivo avviso a' suoi amici politici.

Un pistolotto del prof. Urtoller sul vaticano fu acrememente ribattuto dal Trovanelli.

La discussione fu vivacissima, in alcuni punti quasi tumultuosa. Tutti sentivano il disagio in cui

un procedere scorretto e avventato, per parte di uno o pochi di Cesena e di vari altri del Riminese e paesi vicini, aveva posto il partito monarchico della provincia.

Moltissimi — i più, cesenati — avevano abbandonato l'aula per disgusto, anche prima del voto. Giuntisi a questo, gli oppositori rimasti, attesa la partenza degli altri, se ne andarono anch'essi. Non restò presente che circa un terzo degli intervenuti, tra cui alcuni pochi votarono contro; gli altri a favore.

La sera stessa, fu telegrafato in Atene al Serpieri la sua proclamazione.

Il rapporto

In seguito all'articolo pubblicato nella *Gazzetta dell'Emilia* di Lunedì scorso, intitolato *L'elezione di Forlì*, furono inviati al sig. direttore di quel giornale i due seguenti telegrammi:

CAV. PESCI

Gazzetta Emilia - Bologna.

Respingendo apprezzamenti mio carico suo articolo elezione Forlì, dimettoni corrispondente *Gazzetta*.

TROVANELLI.

Solidale amico Trovanelli dimettoni corrispondente *Gazzetta*.

ARISTIDE FAVINI.

Quanto ai fatti, quanto al sofisma di facilitare, col nostro contegno, un'elezione radicale, che, dato il modo onde le cose sono state condotte dagli altri, è sicura della riuscita, e che non si sarebbe potuto combattere efficacemente se non con la candidatura Comandini, che, solo, riscuoteva a Forlì larghissime simpatie, ci rimettiamo — non volendo ripeterci — a ciò che abbiain detto più sopra.

Sempre a proposito dell'adunanza riceviamo:

Ilmo Sig. Direttore del Giornale il *Cittadino*

Mi conceda un po' di spazio nel suo giornale per una dichiarazione. L'Italia e la *Gazzetta dell'Emilia* dicono che, nell'adunanza elettorale tenuta dai democratici costituzionali il 4 u. s. in Cesena, io dichiarai di votare per la candidatura Serpieri. Sta in fatto invece che io dichiarai di astenermi. Premisi però che credevo dovere dei monarchici cesenati, sopito ogni risentimento pel modo in cui tale candidatura era stata posta, l'accettarla qualora fosse voluta dalla maggioranza.

La ringrazio e mi creda

Cesena 10 Aprile 1891.

Devmo

CAMILLO GIULI.

COME ANDERÀ A FINIRE ?

Tale domanda ci facciamo a proposito della necessità in cui la locale Congregazione di Carità si è trovata di contrarre un prestito di ottantamila lire, per provvedere, sino al 30 Giugno prossimo ai bisogni di Cassa delle Beneficenze unite. Si dice, per provvedere ai bisogni di cassa, mentre dovrebbe dirsi per sopperire a quanto si è speso oltre ciò di cui si poteva realmente disporre; giacché il provvedere semplicemente ad un bisogno di cassa farebbe supporre che vi fossero ancora nel corrente esercizio attività al momento non esatte o non per anco esigibili con cui estinguere poi il debito che si contrae oggi; laddove al medesimo dovranno provvedere le rendite del successivo esercizio. È quello che in buon volgare si chiamerebbe *mangiarsi le entrate in erba*, e davvero non è ciò che gli illusi avevano a ripromettersi da una Amministrazione che si è affibbiato ab origine l'epiteto di riparatrice.

Quali furono queste maggiori spese? da quali necessità determinate? da chi autorizzate? ecco quanto la Giunta Provinciale Amministrativa avrebbe dovuto dimandarsi, provocando categoriche spiegazioni, tanto più che non è lontana la memoria di una Amministrazione che faceva *venticinquemila lire* di risparmi annui là dove ora ne mancano ottantamila a coprire il disavanzo. Ma la Giunta Amministrativa ha creduto non doversi occupare affatto di ciò: anzi, in omaggio al principio della maggiore libertà per le amministrazioni sottoposte al di lei controllo, ha approvato il chiesto prestito senza nem-

meno curarsi di fissare chi doveva esser l'ente sovventore, per modo che l'operazione, così come fu da lei autorizzata, potrebbe venire ripetuta presso sovventori diversi.

Abbiamo evocata la memoria della passata Amministrazione, perché gli attuali Amministratori vanno ripetendo; a loro giustificazione, che un uguale disavanzo soleva verificarsi negli esercizi precedenti e disapprovano che vi si provvedesse (dicono essi) con dannose vendite di bestiami, anziché con una operazione di credito; mentre noi, non mai contraddetti con documenti, affermammo altra volta e ripetiamo ora:

1.° Che l'Amministrazione precedente non ebbe bisogno, se non nel primo anno del suo esercizio, e per fatto non proprio, di ricorrere a prestiti;

2.° Che poscia seppe sempre contenere le spese nei limiti delle entrate, anzi trovò modo di fare costantemente una economia annuale di *venticinquemila lire*, investita nella ricostituzione di Capitali allora trovati mancanti;

3.° Che alle compre e vendite di bestiami si procedeva a seconda dei bisogni dell'Agricoltura, tenendo in disparte il ricavo del Capitale Bestiame che non veniva mai in alcun modo adibito ai bisogni dell'Amministrazione; il che appare di evidenza non dubbia, ove si pensi che non è conciliabile un disavanzo costante annuo a cui occorresse provvedere vendendo bestiami, col fatto, risultante dagli stessi registri della Congregazione, di una economia annuale, fra l'incassato e lo speso, di *lire venticinquemila*;

4.° Che in fine se in soli due anni di pretesa riparazione, oltre a non risparmiare le consuete L. 25 mila annue, si ha bisogno di L. 80 mila per arrivare in fine di esercizio, ciò vuol dire che si sono spese *lire centotrentamila* più di quanto la precedente Amministrazione avrebbe speso.

Come finirà? È questo il problema che non possiamo a meno di porci, giacché vedere così man mano assottigliarsi il patrimonio del povero è cosa che ne addolora sinceramente: un deficit anche più tenue, in una Amministrazione che ha forti spese giornaliere fisse ed imprescindibili, può in breve tempo come la piccola palla di neve diventare valanga che la conduca a sicura ruina. A ciò pensino seriamente i signori Amministratori, ed anziché progettare sempre nuovi debiti e nuove spese, studino il modo di fare una sosta salutare, per riprendere quell'equilibrio fra entrate e spese, che solo può essere l'ancora di salvezza di un ente a tutti caro per le sue tradizioni e pel nobile scopo a cui è destinato.

M.

SPIGOLATURE STORICHE

I rappresentanti politici di Cesena dal 1797 al 1882

Al tempo dei liberi Comuni, erano frequenti le ambascierie, le legazioni — vere rappresentanze politiche — a città vicine e lontane, a potentati, e specialmente al pontefice. E chi volesse farne una storia completa — anche solo relativamente a una piccola città — avrebbe d'uopo di maggior tempo e di maggiori sussidi d'erudizione che non abbiamo. Inoltre, in quelle rappresentanze il mandato era piuttosto diplomatico che legislativo; e per ciò esse non possono veramente confrontarsi con l'odierno ufficio di deputato al Parlamento.

La prima volta che la Romagna, e, con essa, Cesena, vide propri cittadini investiti dell'ufficio di rappresentarla in un'Assemblea centrale, incaricata di votar leggi, fu nel 1797, quando le armi di Francia, scosso il dominio temporale, l'ebbero aggregata alla Repubblica Cisalpina, la cui capitale era Milano.

Istituito ivi un *Corpo Legislativo*, distinto in due rami, quello dei *Seniori* e quello dei *Juniori* — imitazione, come tutta la costituzione, degli ordinamenti che vigevano in Francia — furono, dallo stesso Bonaparte, nominati i titolari per ogni provincia, o *dipartimento*, come allora si diceva. Nell'elenco ufficiale, pubblicato il 9 Novembre 1797, figurano — di Cesena, che faceva parte del dipartimento del Rubicone —, tra i *Juniori*, il latinista *Cesare Montalti*, e un *Fantaguzzi*, così indicato, senza nome di battesimo: onde nacque dubbio sul preciso individuo nominato; e, sia che, trovato, si dimettesse, sia che non si trovasse, gli fu sostituito, il 19 Gennaio 1798, un altro cesenate,

l'ex-nobile *Mario Antonio Fabbri*, padre dell'insigne patriotta e letterato *Eduardo*. Tra i *Seniori*, *Cesena* non ebbe nessuno.

Cesare Montalti fu anche uno dei segretari dell'Assemblea di cui faceva parte; vi favellò più volte con molta eloquenza, specialmente contro quel provvedimento a danno delle lettere latine, che ispirò al Foscolo il notissimo sonetto

Te nudrice alle Muse, ospite Dea.

Mario Antonio Fabbri si curò in particolar modo degl'interessi materiali del suo paese, parlando contro il disegno di staccare, per renderlo autonomo, il *Cesenatico* da *Cesena*, che, fin dal secolo XIV, vi aveva costruito il porto, e l'aveva sempre con forti spese mantenuto. Anzi, il *Fabbri* non si tenne pago alle orali lamentanze fatte nella seduta del 18 *Germinale* Anno VI (7 Aprile 1798), ma pubblicò un caldo opuscolo, a cui il figlio *Eduardo* premise una coraggiosa prefazione — forse il primo lavoro a stampa di quell'illustre.

Ma il Corpo legislativo, col pericoloso onore delle sentinelle francesi, era un'ombra di consenso politico. La Francia repubblicana voleva ad ogni costo l'approvazione d'un trattato d'alleanza, che dava a lei tutti gli utili d'una vera e propria conquista. L'opposizione degl'Italiani provocò, dai generali e dai commissari francesi, una strana ridda di legislatori; espulsioni, sostituzioni, riconferme; e, in quella ridda, anche il *Fabbri* fu sacrificato. Il 18 Ottobre 1798, egli riceveva un biglietto di questo tenore:

Siete avvertito che d'ora innanzi non eserciterete le funzioni di *Junior*.

Salute e fratellanza

Il Generale BRUNE.

L'altro nostro rappresentante — *Cesare Montalti* — rimase in carica sino al primo reingresso degl'Austriaci a *Milano*, che fu nell'Aprile del 1799.

×

Il ritorno di *Napoleone Bonaparte* dall'Egitto, la sua nomina a *Primo Console* di Francia, la sua discesa in Italia, la vittoria di *Marengo*, il ristabilimento del dominio francese, la convocazione d'un grande *Comizio* italiano a *Lione* (Dicembre 1801), per deliberarvi l'assetto della risorta *Repubblica Cisalpina*, a cui fu dato il nome, più bello, d'*Italiana*; sono cose a tutti note. Dirò solo che a quel *Comizio* si recarono, per *Cesena*, il possidente *Tiberio Fantaguzzi*, il segretario della *Guardia Nazionale Giuseppe Ragonesi*, il *Municipale Angelo Bonini*, il vescovo cardinal *Bellisomi*, e i parroci don *Tobia Ragonesi* e don *Giambattista Duda*. Erano stati eletti anche *Antonio Pasolini-Zanelli*, *Lodovico Venturelli*, l'avv. *Sirotti* e monsignor *Nicola Casali*; ma non accettarono l'ufficio.

Sotto la *Repubblica italiana*, fu bensì istituito un nuovo *Corpo legislativo*, che rimase invariato anche durante il *Regno d'Italia*, ma nessun *Cesenate* vi fu iscritto. Del resto, quel consesso fu quasi subito sospeso di fatto, ché *Napoleone* non amava sentir discussioni.

×

E meno doveva amarle il restaurato governo pontificio, avverso come sempre ad ogni libera parola: sicché dal 1815 ci conviene fare un salto di sedici anni e venire a quella rivoluzione romagnola del 1831-32, la quale, benché breve e facilmente schiacciata, ebbe il vanto di proclamare il più grande principio della civiltà moderna — l'abolizione del potere temporale.

Abbattuto il giogo ieratico in tutte le città della *Romagna*, delle *Marche* e dell'*Umbria*, e raccoltasi a *Bologna*, il 26 *Febbraio* 1831, un'Assemblea delle *Province Unite d'Italia*, vi rappresentarono *Cesena* l'ing. *Vincenzo Fattiboni*, e il prof. *Tommaso Fracassi-Poggi*. Del primo, non v'è *Cesena* che, dopo i ricordi pietosamente raccolti dalla figlia, ignori i meriti patriottici e le sventure: del secondo è rimasta onorata memoria negli *Ultimi rivolgimenti italiani* del *Gualterio*, il quale, con documenti, ci mostra come egli, corrispondendo autorevolmente con gli ambasciatori delle potenze europee in Italia, fosse, può dirsi, il diplomatico della rivoluzione romagnola.

Quando poi — nella seconda fase di tale rivoluzione — ripartiti gli *Austriaci*, le popolazioni erano con *Roma* in trattative di riforma, e parve si permettesse dal papa che s'unissero in *Bologna* rappresentanti delle varie città, *Cesena* elesse i due insigni scienziati *Maurizio Bufalini* e *Bartolomeo Borghesi*. Ma gli eletti non avevano ancora fatti i preparativi della partenza, che i mercenari papalini assalirono la città nostra, s'azzuffarono coi liberali al Monte, n'ebbero la facile vittoria del numero, e commisero qui tutte quelle atrocità che faranno sempre nefasto il giorno 20 *Gennaio* 1832.

×

Più ci avanziamo negli anni, e più le cose sono a tutti note: sicché basteranno pochi cenni. Data da *Pio IX* la costituzione, *Cesena* elesse suo deputato al *Parlamento pontificio* (1848) *Maurizio Bufalini*; ma, non avendo egli potuto accettare perché *Senatore* di *Toscana*, gli sostituì il conte *Giulio Masini*.

Fuggito *Pio IX* a *Gaeta*, convocata una costituente (1849), *Cesena* vi mandò il dott. *Giovanni Saragoni*, l'avv. *Ernesto Allocatelli* (che vi fu anche *Segretario*) e il dott. *Filippo Amadori*.

Dieci anni dopo, riabbattuto, e per sempre, il dominio pontificio, convocata a *Bologna* un'Assemblea delle *Romagne* per consacrare legalmente il nuovo ordine di cose, vi furono eletti, per *Cesena*, il dott. *Filippo Amadori*, il dott. *Giovanni Saragoni*, l'avv. *Euclide Manaresi*, *Gaspere Finali*, e il conte *Pietro Pasolini*.

Quella fu l'ultima *Assemblea regionale*: dopo, *Cesena* non ebbe più che ad eleggere deputati al *Parlamento italiano*.

×

Tali elezioni cominciarono con la *settima legislatura* (1860). Per la legge elettorale promulgata dal *Dittatore Farini*, *Cesena* aveva allora due deputati. E furono eletti: nel 1.º collegio, *Luigi Carlo Farini*; nel 2.º, *Gaspere Finali*. Avendo il *Farini* optato per il collegio di *Cigliano*, gli venne sostituito il conte *Saladino Saladini Pilastrini* (seniore); ed essendo il *Finali* divenuto incompatibile per ragione d'impiego, gli fu sostituito il generale *Maurizio Gerbaix De Sonnaz*.

Nell'ottava *Legislatura* (1861-65), applicata un'altra legge elettorale, *Cesena* ebbe un solo collegio, e rielesse il conte *Saladini* (seniore). Morto questi il 2 *Giugno* 1861, gli fu sostituito prima il dott. *Giovanni Saragoni*, che non poté tener l'ufficio che assai breve tempo, non permettendogli le sue forze economiche d'abbandonare la professione medica; quindi l'avv. *Pio Teodorani*.

Per la nona *Legislatura* (1865-67), fu eletto di nuovo *Gaspere Finali*, divenuto eleggibile per essere *Segretario generale* al *Ministero delle Finanze*. Dalla decima alla dodicesima (1867-76) rappresentò *Cesena* l'avv. *Giambattista Nori*; nella tredicesima e nella quattordicesima (1876-1882), il conte *Saladino Saladini Pilastrini* (juniore).

Col 1882, attuatosi lo scrutinio di lista, le speciali rappresentanze, se rimasero di fatto, sparirono per legge; non vi furono più eletti di *Cesena*, ma della provincia; onde qui ci arrestiamo.

Lo *Spigolatore*.

C E S E N A

PER AURELIO SAFFI

Venerdì scorso, la vicina *Forlì* ha mestamente commemorata, nel primo anniversario, la morte di *Aurelio Saffi*. Il *Municipio* ha raccolti in un volume gli atti e documenti relativi alle onoranze, che furono, l'anno scorso, tributate all'insigne *Romagnolo*. Due egregi insegnanti — i professori *Squadrani* e *Mazzatinti* — hanno riunito, in altro volumetto, vari articoli di periodici italiani ed esteri, e le commemorazioni della *Camera dei Deputati*, e delle principali *Assemblee provinciali* e comunali.

È un commovente accordo di lodi e di rimpianto; tutte le voci si fondono, senza irose di-

visioni di parte: accanto al nobile telegramma del Re sta il modesto saluto del popolano.

Rammentare questo unisono di riverenza è comprovare nel modo più eloquente la vera grandezza dell'Estinto; è rendergli il più alto e invidiabile omaggio.

Finali e i Reduci — Oltre alla comunicazione telegrafica, i nostri *Reduci* hanno inviato all'on. *Finali* l'ufficiale partecipazione, per lettera, della sua nomina a *Socio Onorario*, e il *Finali* ha replicato con la seguente, che assai di buon grado pubblichiamo:

Roma 5 Aprile 1891.

Egredi e cari Signori Colleghi!

La vostra lettera, prezioso documento per me, finché io viva, dovrà essere conservata da chi avrà in cura la mia memoria.

Trenta anni fa, invitato da alcuni amici, a pubblicare un programma, per essere eletto *Deputato* al *Parlamento*, ricusai di farlo, dicendo che il mio paese nativo doveva abbastanza conoscere me, i propositi e le opere; e fui eletto con largo suffragio. La vostra benevolenza vi fa esaltare i servigi da me resi, i quali non furono se non lo adempimento di un dovere; fortunato chi può rendere i più grandi! L'animo mio si rinfancia nella vostra acclamazione a *Socio*; prova manifesta, che io ho conservato l'affetto e la stima de' miei concittadini, di che, per recenti ostracismi, fuori di *Cesena* si poté dubitare.

Con tutto l'animo torno a ringraziarvi, e fraternamente vi saluto.

Vostro dev.mo obbl.mo

G. FINALI.

Vendita di stabili — La *Banca Popolare Cooperativa* di *Cesena* avverte che, il giorno 23 *Aprile* 1891, alle ore undici ant., presso la sua sede, avrà luogo una pubblica asta, a schede, per la vendita di quattro poderi — tre nel *Comune* di *Cesena*, e uno nel *Comune* di *Cesenatico* — e d'una bottega in *Cesena*.

Le schede dovranno essere presentate all'ufficio non più tardi delle ore 10 ant. del giorno fissato per l'asta. Per gli schiarimenti, rivolgersi alla *Direzione* della *Banca*.

Tassa focatico — Dall'11 al 25 corr., starà in deposito, presso la *Ragioneria Comunale*, la matricola delle famiglie soggette alla tassa di focatico nell'anno 1891. Chi intenda sporgere reclami, dovrà presentarli entro il detto tempo e in carta da bollo da centesimi sessanta.

Tiro a Segno — Moltissima folla assisteva domenica scorsa alla prima gara comunale, alla quale presero parte complessivamente oltre a sessanta tiratori. Nella gara fra tutti i tiratori iscritti, ebbe il 1.º premio: *Teodorani Primo*; il 2.º *Neri Ernesto*; il 3.º *Natali Annibale*; il 4.º *Foschi Nicola*; il 5.º *Zampagna Luigi*; e il 6.º *Gualtieri Gualtiero*. Nella gara tra i tiratori, che frequentarono le lezioni nel 1890, a *Teodorani Primo* fu giudicato il 1.º premio; a *Foschi Nicola* il 2.º, e a *Zampagna Luigi* il 3.º. Sappiamo che molti di quelli, che presero parte al tiro, si sono lamentati, e crediamo con ragione, del modo che ha portato a questo risultato che gli stessi tiratori sono stati premiati due volte, escludendo altri che pure avevano eseguite delle serie buonissime.

Chi aveva frequentate le lezioni del 1890 aveva il diritto di concorrere alle due categorie di premi, ma, ottenute uno, doveva a priori essere escluso dal poter averne un secondo, tanto più che le condizioni del tiro erano le medesime.

Congresso — A *Roma*, ha avuto luogo, in questi giorni, un *Congresso* di rappresentanti delle varie Amministrazioni provinciali, allo scopo di proporre al *Governò* alcune riforme amministrative. La nostra provincia è rappresentata dal deputato provinciale avv. *Francesco Vendemini*.

Sfide politiche — Ci vien riferito che, per dissensi tra repubblicani e socialisti, avvenne, venerdì, uno scontro sotto il tunnel, fortunatamente senza gravi conseguenze.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1891.

STATO CIVILE DI CESENA

Dal 32al. 9 Aprile 1891

NATI 45 - Città M. O. F. O. - Sub. M. O. F. 2
Forese M. 8 F. 12 - Illegittimi M. 10 F. 7 -
Esposti M. O. F. 1.

MORTI 21 - Foschi Maria a. 72 brac. ved.
di Martorano - Comandini Luigi a. 73 col.
contug. di Luzzano - Biguzzi Agostino a. 72
poss. di Martorano - Andreoli Giuseppe a. 21
col. cel. di Bulgaria - Gattamorta Rosa a. 82
col. ved. di S. Andrea in Bagnolo - Alessandri
Domenica a. 63 servente nub. di M. Saraceno
(osp.) - Comandini Teresa a. 60 coning. lavori
domestici di Cesena - Conti Francesco a. 72
pens. coning. di Cesena - Faberi Angelo a. 48
col. coning. di Piovestina - Farabogoli Pio a.
28 pos. cel. di s. Pietro - Zanotti Marianna
a. 76 pens. nub. di Cesena - Più 40 bambini
sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 2 - Valdinoci Giuseppe col.
con Calandrinii Maria mass. nub. - Paoluz-
zi Federico col. cel. con Andreoli Filomena mas.
nub.



Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA DI CHININA di A. MIGONE e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agvola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (flacons) da L. 2, —, 1,50, 1,25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 3, 50. Si vende da Angelo Migone e C. Via Torino, 12, Milano, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungerà Cent. 80. (13)

! UNICO !

è il nuovo orologio a pendolo universale inroondo, con sveglia e soneria, due pesi bronzati, con quadrante brevettato LUMINOSO DI NOTTE.

COSTA LIRE 7 SOLTANTO

DEPOSITO ALLA FABBRICA DI OROLOGERIA

D. Klekner.
Postgasse 20, Vienna, 1.

18

Si riprende indietro la merce se non conviene. Si spedisce contro l'importo anticipato.

CERA VERNICE EXCELSIOR
per LUCIDARE prontamente
PAVIMENTI
di ogni specie
TERRAZZI alla VENEZIANA
MATTONELLE
Parquets
QUADRONI
Mobili
ecc.

CERA VERNICE EXCELSIOR

UNA ELEGANTE
SCATOLA
da un Chilogrammo
Costa 4 Lire

Serve per lucidare da 100 a 150 metri quadrati di superficie, con poca fatica e splendido effetto.

DEPOSITO e VENDITA presso l'Ann. di questo Giornale.

**PREMIATE ACQUE MINERALI
CATULLIANE DI CIVILLINA**
PROPRIETÀ ING. BASILIO CHILESOTTI
DI THIENE (Venezia)

Queste Acque ferro-Arsenicali non temono concorrenza per la loro prodigiosa efficacia come toniche e ricostituenti. Comode ed economiche per cure a domicilio in qualunque stagione dell'anno contro qualsiasi debolezza e difetto od impurità del sangue.

Se ne raccomanda vivamente l'uso, ma guardarsi bene dalle imitazioni.

Si vendono in tutte le Farmacie di Cesena.

**Archivio Araldico
VALLARDI**
MILANO, Via Moscova, 40

Copia di uno stemma a colori	L. 6
id id eseguito con maggior cura	10
id id eseguito con cura artistica speciale	15
Descrizione araldica dello Stemma	6
Notizie genealogiche della famiglia	30

Accompagnare alle commissioni l'importo.

**PRESSO LA TIPOGRAFIA BIASINI
DI POMPEO TONTI**
IN CESENA

sono in vendita i seguenti libri :

G. MOLENA — *La Geografia* insegnata nelle Scuole elementari secondo il metodo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi £ 0,40

G. MOLENA — *La Provincia di Forlì* — Notizie geografico-storico-statistiche ad uso delle scuole — 2.^a ediz. riveduta e corretta £ 0,30

Agli insegnanti ed ai librai sconto del 20%.

Spedizione franca di porto.

Le richieste, accompagnate dal relativo importo, debbono essere dirette al Tipografo Pompeo Tonti, Cesena.

EMMA FACCHINI
SPECIALITÀ IN BUSTI PER SIGNORA
Laboratorio, Via Strinati N. 9. p. p.
— CESENA —

Eleganza, Solidità, Prezzi moderati
Si accettano ordinazioni per lettera sopra misura

Larghezza: petto, vita, fianco.
Altezza: posteriore, anteriore.

Indicare la qualità e il colore della stoffa che si desidera.

PER GLI ERNOSI
CINTO UNIVERSALE
senza molla cerchiata
Premiata invenzione Ghilardi con privativa industriale

Questo cinto presenta vantaggi senza pari sopra ogni altro per avere in esso abolita la molla cerchiata oltre-modo molesta al corpo dell'ammalato, particolarmente so gracile.

Disegni gratis a richiesta.
CINTI DI OGNI ALTRO SISTEMA 7
Articoli gomma - gutta-perca - vetro e metallo

OFFICINA MECCANICA
per la costruzione di qualsiasi macchina ortopedica e strumenti di chirurgia

MILANO S. Radegonda, 10
A. GHILARDI Ortopedico
BERGAMO Via Masone, 14

fornitore dell'Ospedale Maggiore di Bergamo e Stabilimenti vari

Catalogo illus. gratis a richiesta
On parle français - English spoken

CAFFÈ FORTI
CESENA

Il Conduttore CESARE FORTI avverte la sua Clientela che per la stagione invernale ha fornito il suo Caffè di un assortimento dei seguenti articoli :

Ciocolatte Nazionali
Cioccolata Suchard (Svizzera)
Assortimento variato di Bomboneria
Panettone Fossati (Milano)
Panforte Parenti (Siena)
Amaretti di Saronno
Torrone Azzini (Cremona)
Champagne Francese
Marsala Extra Drichy
Malaga Diez Hermanos Ierez
Cognac Fleur fin Champagne
Punch Inglese
Rum Vieux-Bordeaux
Liquori Esteri e Nazionali.

FERRO-CHINA-BISLERI

Volete la Salute???
LIQUORE STOMACICO RICOSTITUENTE
MILANO - FELICE BISLERI - MILANO

PER FAR BUON SANGUE
in primavera è indispensabile usare il
FERRO-CHINA-BISLERI.

Bovesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del Varmouth.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi.